



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

19⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 27-29 Novembre 1998

TAVOLA ROTONDA

“Ipogei della Daunia:

Culti e riti funerari nella media età del Bronzo”

A T T I

Tomo Secondo

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 1999

Rituale funerario e aspetti sociali a Grotta Manaccora e negli ipogei sepolcrali delle aree circostanti durante l'età del Bronzo.

**Università di Roma "La Sapienza"*

Il rinvenimento e l'edizione, nel corso degli ultimi anni, di alcune strutture ipogee utilizzate per la deposizione di sepolture collettive nell'area dauna, in parte coeve e confrontabili con il complesso funerario di grotta Manaccora, consentono un tentativo di lettura complessiva dei dati che pone in luce alcuni aspetti relativi sia alle modalità di utilizzazione di queste come luoghi funerari che alla struttura sociale delle comunità che ne fecero uso.

Accanto a diversi tratti simili, o riconducibili a fattori comuni, tra le varie situazioni sono presenti tuttavia anche elementi di differenziazione, in particolare rispetto all'articolazione delle strutture, ai criteri di accesso alle aree funerarie, alla connotazione dei singoli defunti attraverso gli elementi di corredo. Tali differenze potrebbero essere ricollegabili sia al significato attribuito nei diversi siti alla struttura funeraria nel suo insieme sia allo status dei defunti nell'ambito di uno specifico contesto, sia anche a variazioni diacroniche nel rituale funerario, dal momento che l'arco di uso delle varie tombe appare corrispondente solo in parte. Gli aspetti che si intende pertanto considerare ai fini di una rilettura sono da una parte la cronologia delle diverse situazioni e la durata di utilizzo di ciascuna, dall'altra le scelte adottate dalle singole comunità che vi seppellirono i defunti. Le strutture

che si prenderanno in esame sono, oltre Grotta Manaccora (che a sua volta comprende più aree funerarie distinte: RECCHIA 1995a; TUNZI SISTO 1999a), gli ipogei artificiali di Trinitapoli e di Toppo Daguzzo - tomba 3 (TUNZI SISTO 1999b; CIPOLLONI SAMPÒ 1986); per la tomba 743 di Lavello (ipogeo della Speranza), in parte compromessa da uno scavo clandestino, non si hanno invece ancora dati sufficienti per un esame di questo tipo, anche se si cercherà di tenerne conto almeno come situazione di confronto per quanto è al momento noto, dato l'interesse rappresentato dalla sua articolazione e dalla lunga durata del suo utilizzo, nell'ambito della quale è stato osservato un cambiamento nel rituale funerario (CIPOLLONI SAMPÒ 1988, 1998).

Un elemento che può essere significativo ricordare, anche in rapporto alle ipotesi che si intende discutere, è costituito dal fatto che la realizzazione degli ipogei (ad eccezione forse della tb. 743) fu verosimilmente precedente il loro utilizzo come luoghi di sepoltura tab. 1. I livelli inferiori della tb. 3 di Toppo Daguzzo e di Trinitapoli, che appaiono essere indicativamente coevi tra loro e riferibili al Protoappenninico (sulla base degli elementi ceramici che vi sono stati rinvenuti), non hanno restituito infatti evidenze funerarie e potrebbero essere ricollegabili ad una frequentazione di tipo cultuale. La realizzazione di una serie di ipogei con probabile carattere cultuale, sia nel medesimo luogo che in località adiacenti, rappresenta un fenomeno di ampia portata che caratterizza l'area presa in esame nella fase che precede l'Appenninico: in questo senso si possono ricordare le strutture rinvenute sulla collina di Toppo Daguzzo (CIPOLLONI *et al.* 1991-92) e a S. Ferdinando (TUNZI SISTO, MOFFA 1999); altri ipogei su cui non si hanno ancora dati sufficienti per definirne le modalità d'uso sono stati recentemente localizzati a Trinitapoli (TUNZI SISTO 1999b: 192-194). Una evidenza simile si avrebbe anche per la Grotticella Funeraria di Manaccora, dove al di sotto delle sepolture furono rinvenuti alcuni livelli privi di deposizioni, che hanno restituito vasi che sembrano distinguersi dagli insiemi generalmente presenti negli altri ambienti della grotta. Anche nell'area prossima all'entrata del Grottone si hanno strati sottostanti il livello funerario, che appaiono però meno caratterizzati dei precedenti e di più difficile interpretazione (BAUMGÄRTEL 1951; RECCHIA 1995b). Più complesso resta definire se l'impianto delle strutture ipogeiche, in particolare di quelle adibite poi a luoghi di sepoltura, fu unitario o se abbia subito modifiche nelle diverse fasi di utilizzo, testimoniate almeno nell'ipogeo di Trinitapoli dall'apertura di un secondo dromos di accesso probabilmente in concomitanza con l'inizio delle deposizioni. Va tenuto presente, in ogni caso, che al momento della scelta degli ipogei artificiali come luoghi sepolcrali essi erano già strutturati, con spazi definiti, quindi non appositamente realizzati per le esigenze legate al rituale funerario: si può pensare che vi fosse un interesse a riutilizzare strutture precedentemente destinate ad attività culturali, anche se forse furono selezionate a scopo funerario cavità dalle caratteristiche spaziali idonee (non tutte infatti presentano una fase sepolcrale).

Per tentare di comprendere quale parte della comunità sia rappresentata in ciascuna delle aree funerarie e formulare ipotesi su quali potessero essere i criteri di accesso ed il tipo di legame tra gli individui sotteso alla loro sepoltura collettiva, occorre tenere in conto due variabili: una temporale (l'arco di utilizzo delle strutture) ed una quantitativa (il numero degli abitanti e l'assetto demografico delle comunità in esame). Per entrambi gli aspetti appare ancora difficile formulare ipotesi di dettaglio: le ricostruzioni proposte non sono quindi esenti da perplessità, ma per lo svolgimento dell'analisi è apparso necessario operare delle cesure piuttosto rigide che possono non corrispondere del tutto alla realtà antica.

Nella definizione dei termini cronologici entro cui collocare l'uso funerario delle singole strutture si è dato maggiore peso in questa sede agli elementi ceramici rispetto a quelli metallici, apparendo i primi meglio utilizzabili dei secondi in tal senso, per la presenza di tratti strettamente confrontabili in contesti limitrofi (di abitato) per i quali sono disponibili datazioni radiometriche o "storiche". A questo si aggiunge la considerazione che i materiali ceramici presentano, per questi momenti, una maggiore variabilità anche in senso diacronico oltre che areale, mentre gli oggetti in metallo, in particolare in contesti simbolicamente mediati come quelli funerari, per la loro qualità di beni di non immediato reperimento, potrebbero essere soggetti ad una serie di fattori che possono renderli inadatti come indicatori cronologici di dettaglio. Si può pensare, infatti, da una parte che i singoli oggetti in metallo, sia per il loro valore intrinseco di beni non immediatamente disponibili sia per quello simbolico che probabilmente rivestivano nell'ambito di queste comunità, potevano essere conservati per un periodo di tempo maggiore, rispetto alla ceramica, prima di essere deposti come corredo funerario; dall'altra vi potrebbe essere comunque una maggiore durata, in questo periodo, nei modelli che ispiravano la realizzazione di tali manufatti. Ad esempio proprio uno degli elementi bronzei per cui si può ipotizzare al momento una durata definita con l'ausilio di datazioni "esterne", che comprenderebbe comunque un arco di tempo superiore a quello che sembrano indicare alcune associazioni ceramiche, è la spada a base semplice tipo Pertosa, presente in tutti i contesti esaminati. Il limite cronologico superiore può essere collocabile a partire dalla metà del XV sec. a.C. per la presenza di un esemplare di questo tipo nella tb. 37 di Thapsos in associazione con ceramica di tipo egeo del TE IIIA (ORSI 1895; TAYLOUR 1958), quello inferiore nell'ambito del XIII sec. a.C. (o alla fine del XIV, DICKINSON 1994 p. 21) in base alla presenza di un altro esemplare nel relitto di Kash, per cui è stata proposta una datazione non oltre l'inizio del TE IIIB (VAGNETTI 1996 p.163).

Per quanto riguarda la terminologia adottata si è preferito fare riferimento alle facies locali piuttosto che ad una scansione sovragionale (Bronzo antico, Bronzo medio, Bronzo recente), con la quale non sempre appare facile individuare una stretta correlazione; come accennato i limiti temporali proposti per le singole facies sono stati ipotizzati, per quanto possibile, tenendo conto delle indicazioni

fornite dalle datazioni radiometriche o storiche. Nel loro complesso le strutture funerarie collettive, analizzate in seguito nel dettaglio, sembrano manifestarsi in un periodo compreso tra la fine del Protoappenninico - Appenninico iniziale ed il "Protovillanoviano" (considerando anche il caso della Tb. 743 di Lavello). Per l'aspetto definito come Appenninico iniziale (si veda a questo proposito CAZZELLA, MOSCOLONI 1988), caratterizzato almeno nell'area dauna dalla persistenza di alcuni elementi di tradizione protoappenninica (come i manici sopraelevati con ansetta sottostante), accanto all'affermarsi di tratti nuovi (come piccoli manici forati, impostati sull'orlo, privi di ansetta sottostante e decorazioni a cerchielli impressi o scanalature a zig-zag che sembrano non far parte del patrimonio decorativo dell'Appenninico recente), appare ipotizzabile un inizio a partire dalla seconda metà del XV sec. a.C.: le recenti datazioni relative all'insediamento di Coppa Nevigata, dove i livelli attribuibili alla fase finale del Protoappenninico hanno fornito età comprese tra il 1675-1450, 1510-1410 cal. $\pm 1\sigma$ a.C. (ottenute da campioni di legno) e il 1430-1265 cal. $\pm 1\sigma$ a.C. (ottenuta da semi), possono infatti costituire un termine *ante quem* per il periodo in esame (CAZZELLA, MOSCOLONI in questo volume). Per quanto riguarda l'Appenninico recente, inquadrabile nell'ambito del XIV sec. a. C.: sono disponibili per l'area in esame due datazioni radiometriche ancora dal sito di Coppa Nevigata (Rome - 343: 1420-1265 cal. a.C.; Rome - 340: 1410-1260 cal. a.C.; entrambe effettuate su osso), da livelli con ceramica caratterizzata dalla tipica decorazione punteggiata ed incisa (CAZZELLA, MOSCOLONI 1994); allo stesso arco di tempo può riportare la presenza di frammenti di tipo egeo del TE IIIA/ IIIB nei livelli superiori di Punta le Terrare scavi 1966 (BOCCUCCIA 1998). Il Subappenninico appare ben associato in Italia meridionale, e nello specifico in diversi contesti del versante adriatico, con ceramica di tipo egeo databile al TE IIIB ed alle prime fasi del TE IIIC (VAGNETTI 1998) che riporterebbero ad un periodo compreso tra il XIII sec. a.C. e la prima metà del XII sec. a.C.; nell'insediamento di Coppa Nevigata sono stati inoltre individuati due distinti momenti nell'ambito di questo periodo: uno iniziale ed uno recente. Per il momento iniziale si dispone di due datazioni radiometriche (BM-2412: 1310-1140 cal. $\pm 1\sigma$ a.C., ottenuta da legno carbonizzato, Rome-338: 1125-935 cal. $\pm 1\sigma$ a.C., effettuata su osso) di cui la prima sembra collocarsi bene nell'ambito del XIII sec. a.C., mentre la seconda appare eccessivamente bassa, anche tenendo conto del fatto che i livelli relativi al Subappenninico recente hanno restituito numerosi frammenti di ceramica di tipo egeo, tra cui un'anforetta probabilmente riferibile al TE IIIC (WHITEHOUSE 1997; CAZZELLA, MOSCOLONI 1994).

Volendo ipotizzare una durata in anni (malgrado i dubbi sopra espressi) dei singoli periodi, da considerare come ordini di grandezza utili per le elaborazioni successive, si può pensare ad una durata di 50 anni per l'Appenninico iniziale, di 100 anni per l'Appenninico recente e di 150 per il Subappenninico (100 anni la fase

antica, che potrebbe essere posta nell'ambito del XIII sec. a. C., e 50 quella recente, che ricadrebbe nella prima metà del XII sec. a. C.).

Passando ad analizzare le singole strutture, sia in senso cronologico che riguardo all'organizzazione dello spazio e alla distribuzione delle deposizioni, la tb. 3 di Toppo Daguzzo (fig. 1), per la quale si dispone di un maggior numero di informazioni di dettaglio sulle modalità di deposizione, è composta, come è noto, da un dromos di accesso lungo circa 10m (a cielo aperto nel tratto iniziale) e da un'ampia camera rettangolare, l'unico ambiente interessato da deposizioni funerarie. Queste, per quanto riguarda il periodo in esame¹, occupavano circa la metà di fondo della camera ed erano separate dal resto dell'ambiente (sgombro?) da una probabile palizzata lignea, come indicherebbe una fila di 4 buche di palo. Gli individui sepolti sono 11 (6 uomini, 4 donne ed 1 bambino), probabilmente con una sequenza temporale interna riconoscibile a partire dal fondo della camera verso la palizzata, nell'ambito della quale potrebbe esserci un cambiamento nella modalità di deposizione. Le prime sepolture verso il fondo possono essere riferibili ad una "coppia" (donna e uomo) di individui adulti; a queste seguirebbe un'altra "coppia" (donna e uomo) di adulti e un bambino (gruppo interpretato come "nucleo familiare") ed ancora una terza "coppia" (uomo e donna) di individui giovani. Al contrario delle sepolture appena descritte, orientate tutte nello stesso modo, i due maschi adulti contigui, ad esse successivi, furono sepolti in senso inverso con il capo verso Nord-Ovest; a questi segue l'ultima donna adulta, orientata di nuovo come le prime con il capo a Nord-Est. L'ultima sepoltura, sovrapposta in parte alle tre precedenti, è riferibile ad un maschio adulto depresso trasversalmente lungo la parete Sud-ovest con il capo verso la palizzata. Ciascuna deposizione maschile appare accompagnata da almeno un'arma in bronzo: da due a tre pugnali o da pugnale e punta di freccia gli uomini delle prime tre coppie, da una spada (riferibile al tipo Pertosa) gli ultimi tre. Non sembra quindi che i diversi tipi di armi abbiano una corrispondenza con l'età dei defunti, ma eventualmente potrebbero rispecchiare un cambiamento nel tipo di armamento attraverso il tempo. Il corredo ceramico è piuttosto limitato, costituito da un gruppo di tre vasi deposti ai piedi del "nucleo familiare" e da una pisside decorata posta in stretta relazione con l'ultima sepoltura femminile, il cui corredo era anche composto da una rondella forata in osso; le altre donne appaiono accompagnate da perle in ambra, pasta vitrea, cristallo di rocca.

¹Al di sopra delle sepolture qui analizzate era presente un altro livello, separato da uno strato sterile, con resti umani in cattivo stato di conservazione riferibili ad una decina di individui, privi di elementi di corredo, che occupavano l'intero spazio della camera (CIPOLLONI SAMPÒ 1986 p. 4 e fig. 3A), livello per il quale non si hanno ancora dati circa una collocazione cronologica.

Per l'intero guppo di deposizioni è stato proposto dall'autrice dello scavo un arco cronologico compreso tra la seconda metà del XV secolo a.C. e gli inizi del XIV; i pochi elementi ceramici che appaiono caratterizzabili in senso cronologico possono essere attribuibili all'Appenninico iniziale. Sembrano mancare invece tratti peculiari delle fasi precedenti o successive: anche la pisside incisa (elemento ricorrente anche negli altri contesti) presenta una decorazione differente rispetto agli schemi più caratteristici dell'Appenninico recente. Sembra quindi di poter attribuire il contesto della tb. 3 all'Appenninico iniziale, ipotizzando una durata indicativa di almeno 50 anni per le deposizioni funerarie in esame (tab. 1).

Al nucleo funerario, ora descritto, fu destinata solo una parte della camera, lasciando il primo tratto sgombro in relazione forse ad attività connesse con il rituale funerario. L'area totale della camera della tb. 3 corrisponde a circa 13,20 m², che in relazione agli 11 individui deposti porta ad un indice di 0,83 individui per m², mentre considerando l'area effettivamente occupata dalle deposizioni (di circa 6,25 m²) il valore passa a 1,76 individui per m² (tab. 2). Per quanto riguarda le altre strutture, in particolare l'ipogeo di Trinitapoli, non si ha una situazione direttamente confrontabile, ma sia la condizione del deposito al momento dello scavo (compromessa da infiltrazioni di acqua salmastra), sia l'assenza di un livello di separazione distinguibile tra le varie deposizioni, hanno reso difficile la lettura di eventuali nuclei sepolcrali distinti nell'ambito delle singole unità topografiche (camera e dromoi) e di zone lasciate libere almeno in un momento iniziale dell'utilizzo funerario: anche in considerazione di questi fattori si cercherà di proporre stime di densità delle inumazioni basate sia sulle aree totali che su quelle parziali delle strutture.

Per la Grotticella Funeraria di Manaccora, costituita da un anfratto stretto e lungo (larg. massima circa 1m, lung. circa 10m) che si apre sul fondo dell'ambiente maggiore, si hanno dati piuttosto scarsi sulla quantità e modalità delle deposizioni. Un rilievo redatto al momento dello scavo riporta l'ubicazione di quasi tutti gli elementi di corredo (armi, coltelli, spilloni, vasi) tranne gli ornamenti (in metallo, in ambra ed in pasta vitrea) presenti invece in notevole quantità; sulla base sia di tale documentazione, sia di un confronto con le strutture coeve (in particolare la tb. 3 di Toppo Daguzzo), si è tentato di proporre una ricostruzione relativa al numero e al genere degli individui deposti, ed una attribuzione degli elementi di corredo alle singole sepolture (RECCHIA 1995a), che può fornire un'indicazione di massima della disposizione di queste nella cavità (fig. 2). Va tenuto presente che in una situazione di questo tipo appaiono meglio connotati (sulla base del corredo) gli individui di sesso maschile, mentre più sfuggente appare l'identificazione di quelli femminili; del tutto irricognoscibile appare l'eventuale presenza di bambini. La stima effettuata riporterebbe ad un totale massimo di 26 sepolture (e ad un minimo di 20): da 14 a 16 maschili, da 6 a 10 femminili. Esse sembrano aver occupato tutto lo spazio disponibile (e forse presso l'accesso erano

sistemate su due livelli) e con una certa probabilità erano tendenzialmente alternate le une alle altre, come nel caso della tb. 3 di Toppo Daguzzo, senza che vi fossero aree specificatamente dedicate ad individui di un singolo sesso. Per quanto riguarda l'attribuzione cronologica delle sepolture, era stato proposto un momento compreso nell'ambito dell'Appenninico iniziale (RECCHIA 1993), data l'assenza tra gli elementi di corredo di tratti riconducibili al Protoappenninico e di elementi caratterizzati dalla tipica decorazione appenninica: si può però pensare che la tomba abbia avuto una durata leggermente più lunga (per un totale di circa 100 anni), ricadendo almeno in parte dell'Appenninico recente (tab. 1), dal momento che allo stato attuale delle ricerche, nell'area Garganica tale periodo non sembra essere contraddistinto dalla presenza di elementi decorati ad incisione e a punteggio. Ceramica decorata con tale tecnica è presente infatti in siti posti a ridosso del massiccio garganico, come Torre Mileto (TUNZI SISTO 1999; GRAVINA 1995) o lungo la valle del Fortore, ma non nella zona interna del promontorio o lungo le sue coste orientali (si veda ad esempio GRAVINA 1999). Un'indicazione cronologica per la fine dell'utilizzo della Grotticella funeraria potrebbe essere fornita dalla presenza di un frammento di ceramica di tipo egeo proveniente dai livelli di obliterazione di questa, la cui datazione resta tuttavia difficile (MARAZZI 1993: fig. 1,2).

La maggiore varietà tipologica delle spade rinvenute a Manaccora rispetto agli altri casi² potrebbe essere dovuta ad un coinvolgimento più ampio di questo sito nell'ambito dei contatti transadriatici (collegamento testimoniato anche dalla produzione ceramica, si veda ad esempio GOVEDARICA 1991-1992) piuttosto che a fattori strettamente cronologici; le spade a lingua da presa (che sembrano comparire successivamente rispetto a quelle a base semplice) appaiono comunque già documentate in area egea a partire almeno dal TM II (Knossos), anche se con tipologia diversa da quelle di tipo "europeo", diffuse in momenti più recenti. Una proposta di Anna Maria Sestieri pone inoltre in relazione le affinità formali tra diverse spade presenti nella Grotticella Funeraria (in particolare quelle tipo Manaccora) con una specifica attenzione posta da parte della committenza verso oggetti "formalmente riconoscibili come connotato familiare specifico" (BIETTI SESTIERI 1996: p. 252).

Per quanto riguarda la densità delle deposizioni, se si tiene conto del numero massimo di sepolture ipotizzato (corrispondente a 24 secondo la stima effettuata) si avrebbe un indice di 1,6 individui per m² (l'area totale della Grotticella corrisponde a circa 14,2 m²), considerando invece il numero minimo di deposizioni (20

² A Toppo Daguzzo le 3 spade rinvenute sono attribuibili al tipo Pertosa (CIPOLLONI SAMPÒ 1986), a Trinitapoli sono presenti almeno 3 spade a base semplice tipo Pertosa, 1 a base semplice ed 1 a lingua da presa riferibile al tipo Sacile (TUNZI SISTO 1999b), mentre per la Grotticella Funeraria sono documentate 1 spada tipo Pertosa, 4 tipo Manaccora, 2 a lingua da presa avvicinati al tipo Manaccora, 2 tipo Sacile, 2 tipo Montegiorgio, 3 a lingua da presa (BIANCO PERONI 1970; RECCHIA 1993).

individui) l'indice corrisponde a 1,34 individui per m²: in entrambi i casi i valori ottenuti non sarebbero lontani da quelli osservati per la tb. 3 di Toppo Daguzzo (tab. 2).

Va inoltre ricordato che in concomitanza con le deposizioni nella Grotticella Funeraria altri individui (il cui numero rimane imprecisabile, come anche se si trattasse di individui di uno solo o dei due sessi ed in quale percentuale) furono sepolti in un'area subito antistante ad essa, denominata *abri sous roche*, dove l'abbassarsi della volta determina una sorta di corridoio. Queste sepolture erano accompagnate da elementi ceramici e da numerosi ornamenti in bronzo, mentre assenti sarebbero le armi; ulteriori gruppi di sepolture, in parte coevi, erano inoltre collocati in diversi punti della Grotta, presso anfratti delle pareti e nelle aree ad essi antistanti (RECCHIA 1995).

L'ipogeo di Trinitapoli è costituito, nella sua fase funeraria, da un dromos di accesso, a cielo aperto nel tratto iniziale (corridoio B1, speculare al B2 che costituirebbe il dromos di accesso durante la fase precedente di utilizzo cultuale della struttura, poi obliterato), lungo circa 10,6m; a questo si collega, con un angolo retto, un corridoio (A, lungo circa 8m e largo al massimo circa 1,5m) che si innesta, in posizione decentrata, sul lato maggiore della camera (ambiente C, definita C1 nella sua porzione Nord-Est, più stretta e lunga, C2 in quella Sud-Ovest, più breve), allungata (2,8m circa di larghezza massima e 15m circa di lunghezza) con andamento curvilineo, il cui asse maggiore ha un andamento subperpendicolare rispetto al corridoio A (fig. 3). Tutti gli ambienti apparivano interessati dalla presenza di sepolture (di cui è stato possibile determinare sesso ed età per circa 151 individui, cui vanno aggiunti quelli non determinabili: BORGOGNINI TARLI *et alii* 1996; TUNZI SISTO 1999b), in parte compromesse o asportate nel corridoio B1 da interventi clandestini e poco riconoscibili nel tratto terminale dell'ambiente C1 per le notevoli infiltrazioni di acqua salmastra. Sulla base dei corredi ceramici, nell'ambito dei quali sono presenti vasi decorati ad incisione e punteggio ed altri caratterizzati dalla presenza di anse con terminazione a flabello o sopraelevazioni cilindro-rette, le deposizioni presenti nei vari ambienti sembrano coprire un arco di tempo che va dall'Appenninico recente fino al Subappenninico, probabilmente in relazione alla fase antica di quest'ultimo (CATALDO 1999); sembrano invece assenti tratti caratteristici del Protoappenninico, ma non si può escludere del tutto che la prima fase di uso funerario ricada nell'Appenninico iniziale. Si può pensare comunque ad una durata complessiva di circa 200 anni (100 anni in relazione all'Appenninico e 100 al Subappenninico antico - tab.1).

Un elemento di notevole interesse è costituito dalla distribuzione degli oggetti in metallo: solo alcune delle sepolture deposte nella camera C erano infatti accompagnate da armi (spade, pugnali, punte di freccia) o utensili (rasoi, coltelli), fatta eccezione per la presenza di un frammento di spada nel corridoio B1 rinvenuto però nel terreno smosso dai lavori pubblici, mentre nei corridoi A e B, dove le

determinazioni antropologiche hanno comunque riportato la presenza di soggetti maschili appartenenti alle diverse classi d'età (si deve quindi escludere una differenziazione dei corredi in base al sesso), non sono state rinvenute armi o utensili; erano invece presenti numerosi ornamenti come nella camera C (anelli, borchie, bottoni, saltaleoni, elementi a doppia spirale etc.). Tale situazione potrebbe richiamare in parte quella osservata per Manaccora: vi sarebbe infatti un ambiente più ampio (la camera C a Trinitapoli e la Grotticella a Manaccora) destinato, almeno in un certo momento, ad individui contraddistinti dalla presenza di armi o utensili nel corredo, e ambienti minori, di passaggio o comunque antistanti alle camere (i corridoi A e B a Trinitapoli, l'*abri* a Manaccora), in cui gli elementi di corredo in metallo sono costituiti, per entrambi i sessi, solo da ornamenti. Per quanto riguarda l'attribuzione cronologica, come accennato, le spade a base semplice tipo Pertosa sembrano collegabili con l'Appenninico (si veda anche PERONI 1999); allo stesso periodo di tempo potrebbero essere relative anche le altre spade, i pugnali ed i coltelli. Per gli ornamenti, che trovano ampio confronto con quelli rinvenuti a Manaccora, sia nella Grotticella che negli altri gruppi di sepolture, si può invece ipotizzare una durata più lunga, che copra l'intero arco di uso funerario della struttura di Trinitapoli.

Il cattivo stato di conservazione del deposito nell'ipogeo di Trinitapoli ed i problemi legati alle infiltrazioni d'acqua non hanno consentito al momento dello scavo una precisa attribuzione degli elementi di corredo a singole sepolture; questo non permette di avere una indicazione precisa sul numero effettivo di individui accompagnati da armi nell'ambito di quelli sepolti nella camera C: essi comunque sono in numero molto minore rispetto al totale dei maschi deposti in questo ambiente (le sepolture maschili riconosciute sono 63 mentre le armi sono in totale 16). Prendendo come riferimento la situazione di Toppo Daguzzo, dove per un totale di 6 maschi vi sono 10 armi (6 pugnali, 1 punta di giavellotto, 3 spade), si può pensare che le 16 armi (si escludono in questo caso i coltelli che potrebbero invece far parte di corredi femminili) possano essere riferibili a 10 o 11 individui³: partendo dalla porzione Est della camera C (fig.3) i 4 pugnali potrebbero corrispondere a due individui, le 2 spade e le punte di freccia a due o tre individui, i 3 pugnali seguenti a due o tre sepolture, le 3 spade nel lato Ovest a tre individui distinti). Applicando un indice relativo al rapporto numerico tra giovani e adulti/senili presenti nella camera (6/63 uguale a 0,1; ma va ricordato che vi sono altri 8 individui giovani non determinabili), tra gli armati vi potrebbero essere 1 o 2

³ Questo totale non è dissimile da quello proposto da Vanzetti di 11/13 individui accompagnati da armi, ottenuto considerando anche i 2 rasoi ma escludendo il pugnale posto più ad Est (VANZETTI 1999).

giovani e 9 adulti/senili (2/11 uguale a 0,18): tale stima risulta inoltre avvicinata a quella ottenuta a Toppo Daguzzo (1/6 uguale a 0,16). Se, come accennato, le armi nel loro complesso fossero da attribuire all'Appenninico, si potrebbe ipotizzare che vi sia stato un cambiamento nel rituale funerario: da una prima fase in cui gli uomini deposti nella camera erano contraddistinti, oltre che da una posizione spaziale particolare, anche dalla presenza di armi, ad una seconda (relativa in gran parte al Subappenninico), nella quale gli individui sepolti nei vari ambienti non sarebbero più stati differenziati in modo così marcato nel corredo e sia nella camera che nei corridoi i corredi maschili sarebbero stati privi di armi. Anche per la tb. 743 di Lavello, che sembra essere stata utilizzata a scopo funerario durante le stesse fasi in esame (e oltre, fino al Protovillanoviano), è stato notato un cambiamento nel rituale funerario: tra le sepolture più antiche compare l'uso di deporre armi (tra cui una spada tipo Pertosa) in relazione agli individui maschili, mentre in quelle successive i corredi sono costituiti quasi del tutto da oggetti di ornamento personale e le armi non sono presenti (CIPOLLONI 1998). Poiché non necessariamente i cambiamenti documentati nel comportamento (in questo caso rispetto al rituale funerario) devono corrispondere in modo preciso con quelli legati agli stili ceramici, non è detto che la modificazione del rituale funerario sia avvenuta esattamente in corrispondenza del passaggio cronologico tra Appenninico e Subappenninico, ma potrebbe aver avuto inizio in un momento anche di poco precedente. Al cambiamento nella composizione del corredo potrebbe corrispondere anche una modificazione nell'uso dello spazio: a Trinitapoli nella seconda fase la camera non sarebbe più avvertita come un ambiente distinto dagli altri, ma le sepolture sarebbero state deposte a seconda dello spazio disponibile. Secondo l'ipotesi accennata, infatti, nella camera sarebbero stati deposti 11 individui maschi (9 adulti/senili e 2 giovani) nella prima fase e 52 nella seconda (48 adulti/senili e 4 giovani); nei corridoi le deposizioni avvennero in entrambi i momenti e le sepolture maschili (35 tra giovani e adulti/senili), potrebbero in gran parte essere relative alla prima fase (fig. 4).

Per quanto riguarda la densità delle sepolture (tab. 2) i valori ottenuti tenendo conto del numero totale di individui⁴ (per tutto l'arco di utilizzo funerario della struttura) sono piuttosto elevati, e corrispondono circa a 3 individui per m² (l'indice è leggermente differente per gli ambienti considerati separatamente: 2,47 nei corridoi A+B, 3,26 per la camera C).

Le ipotesi sul numero di abitanti relativi a ciascuna delle comunità cui apparteneva il gruppo che utilizzò ognuna delle strutture in esame come luogo di sepoltura e sul loro assetto demografico si possono basare, per il momento, solo sul

⁴ Sono stati considerati in questo caso anche gli individui indeterminabili.

confronto con situazioni di interesse etnografico poiché non sono disponibili dati generali ricavabili direttamente dalla documentazione archeologica. Tale operazione pone comunque una serie di problemi, legati da una parte alla scelta ed all'uso dei paragoni etnografici (CAZZELLA in stampa), dall'altra alle oscillazioni demografiche riscontrate nelle stesse situazioni osservate: i valori proposti vanno quindi intesi come ordini di grandezza utili per un tentativo di simulazione. Per le stime demografiche relative alle comunità in esame è stato adottato il modello (desunto da analisi effettuate su insediamenti a noi contemporanei del Vicino Oriente) già utilizzato da Cazzella e Moscoloni per uno studio sull'abitato di Coppa Nevigata (CAZZELLA MOSCOLONI 1991), che prevede una densità di 125-150 abitanti per ettaro durante l'età del Bronzo; anche se su breve periodo ci possono essere state oscillazioni intorno a tale valore, si può presumere che su un lungo arco di tempo il numero medio di abitanti fosse sostanzialmente stabile. Le stime relative alla composizione del gruppo umano, alla speranza di vita per classi di età e al tasso di mortalità sono state ricavate sulla base dei valori proposti da Solinas, ottenuti dall'analisi della popolazione esquimese attuale dell'Alaska (SOLINAS 1996). Anche se il modo di vita di questa popolazione è diverso (si tratta di cacciatori raccoglitori) rispetto a quello delle società in esame, ciò che interessa è lo studio dell'assetto demografico. L'autore riporta una tabella (SOLINAS 1996: tab. 1) basata sul censimento della popolazione esquimese di Kuskokwin nel 1890 (su un campione di oltre 5000 individui); in questa tabella, per fasce d'età di 5 anni ciascuna, sono riportati diversi indici, come il numero dei presenti, la probabilità di sopravvivenza, la probabilità di morte, il numero dei sopravvissuti all'inizio di ciascuna fascia d'età. In particolare è apparsa utile la proporzione degli individui effettivi (per sessi riuniti) di ogni fascia d'età, in percentuale rispetto al totale della popolazione. Per ottenere una stima degli individui morti che ci si deve aspettare per ciascuna fascia d'età, si è proceduto sottraendo al valore riportato per la prima fascia quello della fascia immediatamente successiva e così via (per esempio la percentuale degli individui della fascia da 5 a 9 anni è stato sottratto a quella della fascia 0-4 anni, la percentuale da 10 a 14 anni a quella da 5 a 9 anni, etc.); lo scarto così ottenuto dovrebbe coincidere con il valore percentuale degli individui morti per ciascuna fascia d'età (tab.3): se infatti vi è il 20,43 % di individui con età 0-4 anni e il 16,16% con età tra 5 e 9 anni, il 4,27 % nell'ambito dei primi non sono sopravvissuti al 4° anno di età, entrando nella popolazione morta tra 0 e 4 anni. Riportando tali dati in diacronia, ad esempio, per una comunità di 100 persone si avrebbero ogni 5 anni circa 5 individui morti in un'età compresa tra 0 e 4 anni: ogni 100 anni il totale per questa fascia sarebbe quindi di circa 100 individui morti. Poiché le analisi antropologiche consentono al momento una definizione dell'età di morte per classi di età più ampie di 5 anni (*infans*: da 0 a 12/13 anni circa, giovani: da 12/13 a 21 anni, adulti: da 21 a 40 anni, maturi/senili: oltre 40 anni) i valori ottenuti da ciascuna fascia sono stati sommati per raggiungere il totale di ogni

classe antropologicamente determinabile (*infans* 0-14 anni, giovani 15-19 anni, adulti 20-39 anni, senili >40 anni); i valori così ottenuti per classi d'età, riportati in percentuale, sono stati poi moltiplicati caso per caso per arrivare al numero di individui ipotizzati come membri delle singole comunità in esame e per il numero di anni (diviso 5) attribuito come durata di ciascuna tomba, raggiungendo così il totale di individui morti aspettati per classe di età per ciascuna delle comunità analizzate; la metà di questo totale dovrebbe rappresentare il numero di individui morti di ciascun sesso. Il numero reale di individui (per sesso ed età) deposti nei complessi funerari è stato posto a confronto con i valori aspettati per l'intera comunità, nel tentativo di ipotizzare quale parte dell'intera fascia d'età divisa per sesso rappresentino tali nuclei di inumazioni.

Le ricerche condotte a Trinitapoli non hanno ancora messo in luce l'insediamento (o gli insediamenti) cui la tomba faceva capo; anche nel caso di Toppo Daguzzo non si hanno per il momento dati disponibili sull'eventuale insediamento coevo alla tomba 3. Per queste comunità è stata utilizzata come riferimento l'ampiezza dell'abitato di Coppa Nevigata (per il quale si dispone di maggiori dati in questo senso, essendo state messe in luce ampie porzioni delle cinte murarie corrispondenti alle diverse fasi in esame), relativo a circa un ettaro e mezzo, ottenendo così un totale di circa 200 abitanti per ciascun gruppo. Per quanto riguarda Grotta Manaccora, si è fatto riferimento all'ampiezza dell'insediamento individuato sul pianoro sovrastante la grotta (PUGLISI 1948), delimitato su tre lati da pendii scoscesi e verso l'interno dalle tracce di un muro di fortificazione: l'area così circoscritta corrisponde a circa tre ettari. In questo caso però è stata considerata una densità abitativa minore (di 100 persone per ettaro), poiché il muro sembra impostato in coincidenza del punto di maggiore restringimento del pianoro, facendo supporre che tale scelta fosse legata ad esigenze costruttive più che a necessità di spazio per l'abitato: per tale sito è stata ipotizzata una popolazione di 300 persone.

Sulla base dei dati antropologici, nei complessi analizzati appaiono generalmente meglio rappresentati gli individui di sesso maschile, mentre per le donne portebbe esserci stata una maggiore selezione (l'indice di natalità per genere dovrebbe invece essere indicativamente bilanciato), almeno in alcune fasi o in determinati ambienti delle strutture (fig. 5); una selezione molto netta si ha invece per le fasce d'età infantili. A Toppo Daguzzo l'indice ottenuto dividendo il numero degli uomini per quello delle donne (esclusi gli *infans*) corrisponde a 1,5 (dove i primi costituiscono il 54,54% degli individui sepolti e le seconde il 36,36%), mentre a Trinitapoli, nel suo insieme, tale indice sale a 2,04 (gli uomini rappresentano il 58,68% e le donne il 28,74%); se si tiene conto dei diversi ambienti separatamente per la camera (ambiente C) l'indice diventa di 1,53, più simile a quello di Toppo Daguzzo (la percentuale degli uomini è del 51,63% e quella delle donne del 33,60%) mentre per i corridoi (A+B) corrisponde a 5 (gli uomini rappresentano il 77,77% e le donne il

15,55%). Per Manaccora, sulla base della ricostruzione operata a partire dai corredi, il rapporto sarebbe indicativamente di 1,4 (58,33% gli uomini, 41,66% le donne), avvicicabile quindi a quello ottenuto per Toppo Daguzzo e per la camera C di Trinitapoli, mancano invece i dati per effettuare una stima sulle sepolture dell'*abri* e per proporre quindi un eventuale confronto con la situazione dei corridoi A e B di Trinitapoli. Come appare dalla tabella di mortalità usata per confronto (tab. 3) la classe infantile è quella che raggiunge la percentuale maggiore di individui morti (circa il 47,6%): i bambini rappresentati nelle strutture in esame costituiscono invece percentuali limitate rispetto alle altre classi d'età (fig. 6a). A Toppo Daguzzo il 9,09% e a Trinitapoli, nel suo insieme, il 12,57% (per Manaccora non si possono ricavare dati in questo senso data la scarsa riconoscibilità dei corredi infantili in tali fasi). A Trinitapoli inoltre sembra esservi una distribuzione differenziata degli individui infantili nei vari ambienti: nella camera essi rappresentano il 14,75% delle sepolture, mentre nei corridoi solo il 6,66%.

Per quanto riguarda le altre classi di età (giovane, adulta, senile) un confronto tra le percentuali di individui femminili aspettati per ciascuna classe e quelli effettivamente presenti nelle strutture esaminate, sembra porre in evidenza come l'indice di mortalità fosse probabilmente differente da quello utilizzato come confronto, con una maggiore mortalità delle donne giovani rispetto a quelle delle classi d'età più avanzate (fig. 6 b, c). Se si tiene presente che la classe giovane dovrebbe rappresentare il 9,09% degli individui post infantili deceduti, quella adulta il 63,63% e la senile il 27,27% (adulti+senili pari al 90,91%; rapporto giovani-adulti/senili pari a circa 1/10), a Toppo Daguzzo le donne giovani sono invece il 25% di quelle sepolte e le adulte il 75% (il rapporto è di 1/4), sembrano essere assenti quelle relative alla classe senile; a Manaccora non si può effettuare una distinzione per classi d'età, mentre a Trinitapoli le giovani costituiscono il 18,75% e le adulte/senili l'81,25% (il rapporto è circa di 1/4,3). Valutando separatamente i diversi ambienti, nella camera (14,63% giovani, 85,36% adulte/senili, pari quasi a 1/6) il rapporto tende ad avvicinarsi leggermente al modello, mentre nei corridoi (42,85% giovani, 57,14% adulte/senili) si avrebbe una situazione fortemente sbilanciata.

Diverso appare il quadro per quanto riguarda i maschi, per i quali i rapporti ottenuti per le situazioni reali risultano più vicini a quelli ipotizzati secondo il modello di riferimento. A Toppo Daguzzo i maschi giovani corrispondono al 16,66% e gli adulti al restante 83,33% (non sono rappresentati i senili); a Trinitapoli nel complesso i giovani rappresentano l'8,16% e gli adulti/senili raggiungono quindi il 91,83%, rapporto molto vicino a quello preso come riferimento (9,09% giovani, 90,91% adulti/senili). Considerando i diversi ambienti tale relazione sembra rimanere indicativamente costante: nella camera i giovani maschi sono il 9,52% e nei corridoi il 5,7%, gli adulti/senili rispettivamente il 90,57% e il 94,28%.

Il modello utilizzato per ottenere la distribuzione delle morti per classi d'età (che prevede lo stesso andamento per i due sessi) può quindi non essere del tutto

aderente alla realtà, almeno per quanto riguarda le donne: l'incidenza delle morti per parto (più frequente nelle fasce d'età minori) può avere avuto un certo riflesso sull'età media di morte. Se si considerano le piramidi di distribuzione delle presenze in vita, si può notare come non sempre esse siano equivalenti tra i due sessi per ciascuna fascia d'età, il che comporta anche medie di mortalità diverse (sdinas 1986). Nei casi specifici in esame, inoltre, lo squilibrio rispetto al modello tra gli individui femminili giovani e quelli adulti/senili potrebbe derivare anche da determinate scelte culturali in relazione alle modalità di accesso alla tomba: le donne morte in età più giovane sarebbero state privilegiate rispetto a quelle più anziane.

Per tentare di comprendere a quale tipo di regola di accesso (e dietro questa quali fossero i rapporti sociali che costituivano il legame tra i defunti raccolti in queste strutture) possano riportare i campioni esaminati si è tentato di proporre alcune ipotesi, cercando una possibilità di verifica sulla base dei dati disponibili e degli indici demografici utilizzati.

Se si suppone che la discendenza fosse di tipo patrilineare, e la regola di residenza virilocale, gli individui dei due sessi deposti (raggruppati a coppie nel caso di Toppo Daguzzo) sarebbero legati tra loro da vincoli matrimoniali e non di "fratellanza" (non sarebbe in contraddizione con questa ipotesi la consanguineità riscontrata antropologicamente per gli individui di Toppo Daguzzo, tranne uno, dal momento che potevano esservi matrimoni tra cugini; l'unico caso di non consanguineità comune è relativo ad una donna); in ogni caso appare difficile spiegare la discrepanza numerica tra individui maschili e femminili (dal momento che, su quantità elevate come nel caso di Trinitapoli, statisticamente dovrebbero essere in numero pari). Si può pensare che avessero accesso alle tombe tutti gli individui maschili con un'età superiore ai 15 anni (gli individui maschili giovani-15/20 anni- non appaiono sottorappresentati), ma che l'età matrimoniale per i maschi fosse più elevata (indicativamente 25 anni: sulla base dei conteggi effettuati, riportati di seguito, tale fascia d'età è quella che meglio si adatta ai dati reali), mentre l'accesso per le donne poteva essere limitato a quelle coniugate con un uomo sepolto nella tomba, ipotizzando che l'età matrimoniale femminile fosse più bassa (15 anni) e corrispondesse circa all'inizio dell'età riproduttiva: il numero eccedente di uomini rispetto alle donne potrebbe essere in parte spiegato con la presenza di individui maschili morti in età precedente al matrimonio, sepolti quindi senza la consorte.

Per cercare di comprendere quanti individui maschili della classe adulta (dai 20 anni in poi) potessero rientrare nella fascia di età tra 20 e 24 anni, in assenza di dati antropologici di dettaglio in questo senso, si è fatto riferimento ancora all'indice riportato da Solinas relativo alla proporzione degli individui effettivi per fascia d'età. Gli uomini adulti/senili morti dovrebbero equivalere a 10,46%: di questi il 2,07 sarebbe relativo ad individui morti tra 20 e 24 anni e questi ultimi dovrebbero rappresentare quindi il 19,78% dei maschi adulti sepolti.

Per Trinitapoli (tab. 4), che per l'elevato numero di sepolture e la durata delle deposizioni si presta ad una ricerca di questo tipo, si ha un totale di 90 maschi adulti (33 nei corridoi A+B, 57 nella camera C): applicando il rapporto descritto, circa 71 individui potrebbero essere adulti con più di 25 anni e 19 tra i 20 e i 24 anni. Considerando solo i primi come potenzialmente sposati, questi sarebbero ancora in numero superiore rispetto alle donne, sia giovani che adulte, sepolte (48 in totale). Poichè gli individui femminili appaiono essere distribuiti in modo differenziato tra i corridoi A+B e la camera C (rispettivamente 7 e 41), sembra possibile ipotizzare una regola di accesso diversa, per le mogli, tra i vari ambienti; regola che potrebbe essere cambiata nel tempo, forse in corrispondenza della perdita di una separazione netta tra le varie aree della struttura. Secondo l'ipotesi sopra accennata, gli individui maschili accompagnati da armi, presenti nella camera C, sarebbero riferibili esclusivamente ad una prima fase di uso funerario (corrispondente almeno in parte all'Appenninico recente); durante questa fase solo essi avrebbero avuto accesso alla camera, mentre in un secondo momento vi sarebbero stati deposti maschi privi di armi. Si può quindi tentare di calcolare quanti individui siano riferibili a ciascuna fase: 9 sarebbero gli individui adulti/senili armati, riferibili alla prima fase, i restanti 48 maschi adulti/senili sarebbero stati deposti nella seconda. Dei 9 maschi appenninici solo 7 sarebbero morti in età post-matrimoniale (arrotondando la cifra ottenuta 7,2 secondo la proporzione sopra accennata), per cui si può pensare che 7 donne siano state sepolte in questa fase insieme ai coniugi. Le altre donne sarebbero state presumibilmente deposte nella camera C durante la seconda fase ed il loro numero (34) appare corrispondere indicativamente a quello ottenuto per i maschi in età post-matrimoniale ed esse coevi (su un totale di 48 maschi adulti si dovrebbero avere 38 individui in età post matrimoniale). Più difficile rimane attribuire gli inumati presenti nei corridoi alle diverse fasi, essendo tutti privi di armi: sulla base degli elementi ceramici queste aree furono utilizzate come luogo di sepoltura durante tutto l'arco cronologico di uso funerario della struttura; come accennato in precedenza si può pensare che la maggior parte degli individui maschi sia relativa alla prima fase. Gli individui femminili giovani e adulti/senili rinvenuti nei corridoi sono solo 7: a meno di non presumere che il loro accesso a questa parte della struttura sia stato determinato da fattori per noi difficilmente comprensibili, esse potrebbero rappresentare le consorti di tutti gli uomini oltre i 25 anni deposti nei corridoi in una determinata fase, probabilmente la seconda, se in questo momento le sepolture furono effettuate tenendo conto degli spazi disponibili (maggiori nella camera C) e non di aree distinte. Durante la prima fase avrebbero invece avuto accesso ai corridoi solo gli uomini senza le rispettive consorti (e non contraddistinti da un corredo con armi). Ai 7 individui femminili nei corridoi potrebbero quindi corrispondere circa 7 maschi adulti sposati (e, secondo il calcolo proposto, 2 non sposati) da attribuire alla seconda fase, mentre alla prima potrebbero essere riferibili

gli altri 24 maschi adulti (di cui 19 circa in età post-matrimoniale, ma senza le consorti).

Lo schema delineato ha sostanzialmente valore come linea di interpretazione dei dati disponibili, che potranno essere verificati con il proseguimento delle ricerche e con la possibilità di ottenere un maggiore dettaglio nelle analisi antropologiche e nelle datazioni. Non si può escludere del resto che nell'ambito delle regole generali che si è cercato di riconoscere vi fossero comportamenti soggetti a variazioni individuali, che tuttavia rimangono per noi difficili da riconoscere. Un altro problema riguarda la possibilità che, qualora si avesse effettivamente una differenza di età matrimoniale tra i due sessi, vi fossero casi di poligamia: infatti gli uomini con età superiore ai 25 anni sarebbero in numero minore rispetto alle donne in età matrimoniale (con età superiore ai 15 anni). Non è quindi da scartare l'ipotesi che un uomo potesse sposare più di una donna, ma solo una delle mogli avrebbe trovato posto nelle strutture funerarie accanto al marito nelle fasi (o negli ambienti) in cui tale uso era previsto.

Prendendo in considerazione solo i maschi adulti (fig. 7a), che appaiono essere la classe meglio rappresentata nell'ambito di queste strutture, si è cercato infine di comprendere che parte della comunità questi rappresentassero e quale fosse il tipo di legame che univa i diversi individui.

Gli individui maschi adulti e senili (dal momento che nelle altre strutture non è possibile distinguere tra queste fasce d'età) sepolti a Toppo Daguzzo costituiscono l'1/20 (5 su 100) di quelli delle stesse classi che si è supposto dovessero essere morti in un periodo di tempo equivalente a quello di uso della struttura per una comunità di 200 individui (se si considerano solo gli individui adulti il rapporto diventa invece 1/14 -5 su 70). Nella Grotticella di Manaccora su 14 individui maschi presenti, secondo le stime effettuate per le altre situazioni, si può presumere che almeno 1 fosse della classe giovane; i maschi adulti/senili sarebbero quindi circa 1/23 (13 su 300) rispetto ai maschi morti aspettati per una comunità di 300 persone nell'arco di 100 anni (considerando l'indice in relazione ai soli adulti esso scende a 1/16 -13 su 210). A Trinitapoli, se si tiene conto dell'intero arco di uso della struttura (di 200 anni circa), per una popolazione di 200 individui, il rapporto tra maschi adulti/senili presenti in tutti gli ambienti e quelli aspettati corrisponde a 1/4,4 (90 su 400); analizzando i diversi ambienti separatamente si ottiene il rapporto di 1/7 per la camera C (57 su 400) e di 1/12 per i corridoi A e B (33 su 400). Per poter meglio confrontare i dati ottenuti per le diverse situazioni occorre valutare la presenza di individui maschi adulti a Trinitapoli per ciascuna fase di uso funerario: solo la prima (fig. 7b) infatti sembra essere strettamente confrontabile, come rituale funerario, con Toppo Daguzzo e la Grotticella di Manaccora. Come accennato, un cambiamento nel rituale funerario non necessariamente corrisponde con quello nello stile ceramico, anche se questo è utile per

definire una scansione in fasi cronologiche. L'uso di deporre armi accanto ai defunti cui probabilmente era riservata una zona particolare o un'intera struttura (come a Toppo Daguzzo) sembra avere inizio in tutta l'area in esame a partire almeno dall'Appenninico iniziale; si può pensare che a Trinitapoli tale costume corrisponda in parte con l'Appenninico recente, ma che non copra tutta la durata di questo periodo. Se si attribuisce una durata di circa 75 anni al primo momento funerario e di 125 al secondo, si avrebbe un rapporto tra maschi adulti presenti in tutta la tomba e aspettati per tutta la comunità di 1/4,28 nella prima fase (35 individui -secondo le ipotesi precedentemente esposte- su 150) e di 1/4,54 nella seconda (55 individui su 250). In alternativa, facendo coincidere il cambiamento nel rituale con il passaggio tra Appenninico recente e Subappenninico, bisogna pensare che nel secondo momento vi sia stato un incremento delle deposizioni nella tomba, e che quindi essa abbia accolto un gruppo più ampio nell'ambito della comunità (il rapporto infatti sarebbe di 1/5,7 nella prima fase e di 1/3,63 nella seconda). Le deposizioni localizzate nella camera sarebbero relative, nella prima fase (nell'ipotesi che essa abbia avuto una durata di circa 75 anni) a 1/16 dei maschi adulti/senili (9 su 150), rapporto non lontano da quello osservato anche per Toppo Daguzzo e Manaccora; nei corridoi vi sarebbe invece l' 1/6,5 individui. Nella seconda fase la camera avrebbe ospitato circa 1/5 dei maschi adulti/senili deceduti e i corridoi 1/36.

Dalle distribuzioni osservate nelle varie situazioni e per i diversi momenti si possono trarre alcuni spunti di interpretazione:

1) Il caso di Trinitapoli porta a pensare che ogni tomba fosse relativa ad un gruppo nell'ambito della comunità corrispondente a 1/4 o 1/5 del totale, più ampio quindi di una singola famiglia nucleare, sia pure su più generazioni. L'intera comunità dunque avrebbe potuto trovare posto indicativamente in quattro o cinque nuclei sepolcrali della stessa entità: a Grotta Manaccora la presenza di più punti di sepoltura (di cui almeno alcuni suddivisi al loro interno in un due gruppi separati: con maschi armati e senza) potrebbe far supporre che la Grotta nel suo insieme abbia rappresentato la necropoli di un intero villaggio. Indizi nello stesso senso si potrebbero avere anche per Lavello, dove in prossimità della tb. 743 sembrano presenti altre strutture (CIPOLLONI 1998), e per Trinitapoli, dove nella stessa area dell'ipogeo dei Bronzi sono stati individuati dromos di accesso ad altri ipogei (TUNZI SISTO 1999b: p.192), anche se rimane da chiarire se si tratti di strutture coeve ed utilizzate a scopo funerario e non solo culturale. In parte diversa appare invece la situazione di Toppo Daguzzo: nella camera della tomba 3 infatti sembra essere stato deposto solo un nucleo di individui (di cui i maschi sono contraddistinti dalla presenza di armi nei corredi e corrispondono a circa 1/20 del totale di uomini adulti/senili morti stimato per la comunità) e non vi è presenza di altre sepolture coeve nella stessa struttura, come accade invece a Trinitapoli (le sepolture nei corridoi) e nella Grotticella di Manaccora (le sepolture dell'*abri*).

Anche se nella collina di Toppo Daguzzo potrebbero esservi altre strutture funerarie coeve, relative ad altri gruppi della stessa comunità, l'“isolamento” delle sepolture della tomba 3 può essere posto in relazione con una volontà maggiore di distinzione di una specifica linea di discendenza.

2) Il rituale funerario durante l'Appenninico sembra prevedere una distinzione piuttosto netta tra individui maschi deposti nelle camere, o in strutture separate, accompagnati da armi, ed altri connotati nel corredo da elementi diversi (che comunque prevedevano l'uso del metallo) e deposti in ambienti distinti (e meno ampi almeno nel caso di Trinitapoli e Manaccora). In linea ipotetica si può individuare una distinzione anche per le donne: avrebbero avuto accesso alla tomba solo quelle coniugate con un individuo cui era riservata la possibilità di essere deposto nella camera; viceversa le donne sposate con uomini cui era riservato l'accesso solo agli ambienti minori non sarebbero state deposte nella stessa struttura funeraria.

È probabile che il legame che univa tutti gli individui sepolti in una singola struttura fosse di tipo parentelare: si avrebbero così diverse linee di discendenza collegate tra loro ma di cui almeno una, deposta nella camera, avrebbe maggiore rilievo nell'ambito del gruppo. Negli ambienti minori, come si vedrà oltre, potrebbero essere state deposte da due a tre linee di discendenza “cadette”.

Il caso di Toppo Daguzzo può fornire spunti di maggiore dettaglio (fig. 8): vi sono 6 individui maschi sepolti su un'arco di tempo di circa 50 anni, che dovrebbero corrispondere ad una linea di discendenza di maggiore rilievo. Se la durata ipotizzabile di ciascuna generazione era di circa 25 anni (corrispondente all'età matrimoniale stimata per gli individui maschi), la tomba avrebbe accolto non più di 3 generazioni: sarebbero quindi stati deposti insieme sia i maschi primogeniti che i secondogeniti, con le relative consorti (nei casi in cui sia stata raggiunta l'età matrimoniale). Partendo dal fondo della camera (fig. 1) le prime due coppie (di cui la seconda con un bambino) potrebbero essere relative a due fratelli, seguirebbe un giovane, non sposato, ed una coppia (donna giovane, uomo adulto deposto in posizione inversa rispetto alle sepolture precedenti), entrambi figli presumibilmente del primogenito del gruppo precedente. Gli ultimi tre individui (due uomini ed una donna) sarebbero ancora due fratelli, di cui uno coniugato, figli della coppia precedente.

Un modello simile può essere ipotizzato anche per la tomba di Trinitapoli: nella camera sarebbero stati deposti i maschi appartenenti alla linea di discendenza di rilievo (primogeniti e secondogeniti) con le consorti; i 24 individui maschi sepolti nei corridoi (se si considera per la prima fase sepolcrale una durata di 75 anni, corrispondente a circa 4 generazioni) sarebbero relativi a due o tre linee di discendenza contemporanee. Vi sarebbe quindi un rapporto, in una singola generazione, di due individui della linea di discendenza principale a 5 individui circa di quelle secondarie.

3) Sulla base dei dati funerari esaminati la struttura delle comunità in esame,

durante l'Appenninico, sembra essere composta da più gruppi familiari allargati, suddivisi al loro interno in linee di discendenza distinte, tra le quali una appare essere emergente rispetto alle altre (o quantomeno distinta a livello funerario). Se si tiene conto, come valore indicativo, dei risultati ottenuti per le tombe analizzate, si avrebbero quattro o cinque gruppi familiari allargati e quindi quattro o cinque nuclei familiari emergenti contemporaneamente nell'ambito di una singola comunità.

Nella fase successiva (corrispondente in parte al Subappenninico) la distinzione interna a ciascun gruppo familiare appare meno evidente, almeno sulla base dell'espressione funeraria: le diverse linee di discendenza non sembrano essere connotate, nelle deposizioni, da elementi di corredo particolari o da limitazioni nell'accesso ad aree specifiche della tomba.

BIBLIOGRAFIA

- BAUMGÄRTEL E. 1951, *The Cave of Manaccora, Monte Gargano. Part I: the Site*, in Papers of the British School at Rome, XIX: 23-42.
- BIANCO PERONI V. 1970, *Die Schwerter in Italien. Le spade nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronzefunde, IV, 1: München.
- BIETTI SESTIERI A.M. 1996, *Protostoria. Teoria e pratica*, La Nuova Italia Scientifica: Roma.
- BOCCUCCIA P. 1998, *Punta le Terrare: i sondaggi del 1966 e il saggio X 1972*, in Documenti dell'età del Bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese, Cinquepalmi A., Radina F. (a cura di), Schena, Fasano: 175-183.
- CATALDO L. 1999, *La ceramica*, in Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio, Tunzi Sisto A.M. (a cura di), Grenzi, Foggia: 234-253.
- CAZZELLA A. in stampa - *L'etnoarcheologia e i rapporti fra etnoantropologia e paleontologia*, Archeologia Post-medievale.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1988, *La sequenza dell'età del bronzo di Coppa Nevigata*, Atti dell' 8° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 12-13-14 dicembre 1986), San Severo: 135-163.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1991, *Aspetti dell'economia di sussistenza durante l'età del Bronzo a Coppa Nevigata e nell'Italia meridionale*, Scienze dell'Antichità, 5: 233-264.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1994, *La cronologia dell'insediamento stratificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata sulla base delle datazioni radiometriche*, Origini, XVIII: 411-422.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1986, *La tomba tre dell'acropoli di Toppoguzzo (Potenza), elementi per uno studio preliminare*, Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, VIII: 1-40.

- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1988, *L'età del bronzo nel Melfese*, in *Profili della Daunia Antica*, Foggia: 13-34.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1998, *Lavello: ipogeo della speranza*, in *Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Catalogo della mostra, "L'Erma" di Bretschneider, Roma: 190-192.
- CIPOLLONI SAMPÒ M., ATTISANI P., BERTOLANI G., DI NOCERA G., RECCHIA G., REMOTTI E., TULLI R., TUMMINIA M. 1992, *Toppo Daguzzo (Melfi, Potenza): le strutture 4 e 5*, *Rassegna di Archeologia*, 10: 493- 501.
- DICKINSON 1994, *The Aegean Bronze Age*, Cambridge University Press: Cambridge.
- GOVEDARICA B. 1991-1992, *La cultura di Dinara sulle coste dell'Adriatico orientale nei suoi rapporti con l'Italia centro-meridionale*, *Rassegna di Archeologia*, 10: 553-560.
- GRAVINA A. 1995, *Torre Mileto fra Preistoria e Protostoria*, in *Il Gargano e il mare*, Corsi P. (a cura di), *Biblioteca Minima di Capitanata*, 13, San Marco in Lamis: 21-52.
- Gravina A. 1999, *L'assetto insediativo dell'età del Bronzo nella Daunia settentrionale*, in *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Tunzi Sisto A.M. (a cura di), Grenzi, Foggia: 64-69.
- MARAZZI M. 1993, *Brevi note sulle ceramiche greco-eggee*, *Origini*, XVII: 402-405.
- ORSI P. 1895, *Thapsos*, *Monumenti Antichi dei Lincei*, VI: col. 85-150
- PERONI R. 1999, *La cronologia e il contesto storico-culturale*, in *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Tunzi Sisto A.M. (a cura di), Grenzi, Foggia: 217-219.
- PUGLISI S.M. 1948, *Le culture dei capannicoli sul promontorio del Gargano*, *Monumenti Antichi dei Lincei*, II: 3-57.
- RECCHIA G. 1993, *Grotta Manaccora (Peschici), considerazioni sulla Grotticella funeraria e sull'area antistante (scavi Rellini-Baumgärtel)*, *Origini*, XVII: 317-401.
- RECCHIA G. 1995a, *Alcune considerazioni sulle modalità di frequentazione di grotta Manaccora durante l'età del Bronzo*, in *Il Gargano e il mare*, Corsi P. (a cura di), *Biblioteca Minima di Capitanata*, 13: San Marco in Lamis: 53-69.
- RECCHIA G. 1995b, *Grotta Manaccora: rilettura del saggio Baumgärtel "TG 1933"*, *Taras*, XV, 2: 55-86.
- SOLINAS P.G. 1996, *Etnodemografia e paleodemografia: problemi di comparazione interdisciplinare*, *Dialoghi di Archeologia*, 4, 1: 99-109.
- TAYLOUR W. 1958, *Mycenaean Pottery in Italy and adjacent areas*, University Press: Cambridge.
- TUNZI SISTO A.M. 1999, *L'insediamento costiero di Torre Mileto*, in *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Tunzi Sisto A.M. (a cura di), Grenzi, Foggia: 40-41.
- TUNZI SISTO A.M. 1999a, *Il Grottone di Manaccora*, in *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Tunzi Sisto A.M. (a cura di), Grenzi, Foggia: 46-47.
- TUNZI SISTO A.M. 1999b, *Trinitapoli - Ipogeo dei Bronzi*, in *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Tunzi Sisto A.M. (a cura di), Grenzi, Foggia: 184-216.

- TUNZI SISTO A.M., MOFFA C. 1999 - *San Ferdinando di Puglia*, in *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Tunzi Sisto A.M. (a cura di), Grenzi, Foggia: 152-171.
- VAGNETTI L., 1996, *Espansione e diffusione dei Micenei*, in (a cura di), *I Greci. Storia cultura arte e società, Una storia greca I - Formazione*, 2, Torino: 133-172.
- VAGNETTI L., BOCCUCCIA P., CINQUEPALMI A., COPPOLA D., GORGOGNONE M., MARAZZI M., MUNTONI I., RECCHIA G. 1998 - *Le relazioni fra il versante adriatico pugliese e l'area egea alla luce delle ricerche recenti*, in *Documenti dell'età del Bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, Cinquepalmi A., Radina F. (a cura di), Schena, Fasano: 273-286.
- VANZETTI A. 1999 - *Combinazioni di corredo delle sepolture all'interno dell'ipogeo dei Bronzi di Trinitapoli*, in *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Tunzi Sisto A.M. (a cura di), Grenzi, Foggia: 222-226.
- WHITEHOUSE R.D. 1987 - *Datazione al radiocarbonio di un livello subappenninico di Coppa Nevigata*, in *Coppa Nevigata e il suo territorio*, Cassano S.M., Cazzella A., Manfredini A., Moscoloni M. (a cura di), Quasar, Roma: 191.

	PROTO-APPENNINICO	APP. ANTICO	APPENNINICO RECENTE	SUBAPPENNINICO ANTICO	SUBAPP. RECENTE	PROTO-VILLANOVIANO
Toppo Daguzzo tb. 3	****		?			
Manaccora Grott. Funeraria	****		?			
Manaccora sepolture ingresso			?			
Trinitapoli Ipogeo dei Bronzi	****	?			?	
Lavello tb. 743		?				?
		< 50 anni circa	< 100 anni circa	< 100 anni circa	< 50 anni circa	

↑ frequentazione a carattere probabilmente culturale ****

↳ uso a scopo funerario

Tab. 1 - Durata presumibile di uso dei contesti presi in esame.

	TOPPO DAGUZZO		GROTTICELLA FUNERARIA		TRINITAPOLI (tutte le fasi)*			TRINITAPOLI (1° fase funeraria)**		
	camera totale	camera porzione utilizzata	n. max. di individui ipotizzati	n. min. di individui ipotizzati	totale struttura	camera C	corridoi A+B	totale struttura	camera C	corridoi A+B
area (circa m2)	13,2	6,2	14,2	14,2	61	42	19	61	42	19
ind./m2	0,83	1,76	1,6	1,34	3	3,26	2,47	0,75	0,42	1,47

* sono stati considerati anche gli individui non determinabili

** sono stati considerati solo gli individui post infantili per cui è stata possibile la determinazione del sesso

Tab. 2 - Densità delle sepolture nei contesti funerari presi in esame.

ANNI	individui vivi	individui morti ogni 5 anni	individui morti ogni 5 anni per classi d'età	
0-4	20,43	4,27		INFANS
5-9	16,16	2,90	9,67	
10-14	13,26	2,50		
15-19	10,76	0,30	0,30	GIOVANI
20-24	10,46	2,07		ADULTI
25-29	8,39	2,39	7,10	
30-34	6,00	1,31		
35-39	4,69	1,33		
40-44	3,36	0,74		SENIILI
45-49	2,62	0,89		
50-54	1,73	0,59		
55-59	1,14	0,68	3,36	
60-64	0,46	0,38		
65-69	0,08	0,03		
70-74	0,05	0,05		
TOTALE		20,43	20,43	

Tab. 3 - Proporzione degli individui vivi per fasce d'età di 5 anni su una comunità di 100 persone (in una situazione di tipo etnografico - da Solinas 1986), stima del numero di individui morti ogni 5 anni per ciascuna fascia d'età e totale di individui morti per classi d'età determinabili in base ai reperti ostologici (considerando una situazione demograficamente stabile): insieme di dati utilizzati come "modello di riferimento".

TRINITAPOLI	1° FASE FUNERARIA			2° FASE FUNERARIA			TOTALE		
	M 20-24	M>25	F>15	M 20-24	M>25	F>15	M 20-24	M>25	F>15
Camera C	2	7	7	10	38	34	12	45	41
Corridoi A+B	5	19	0	2	7	7	7	26	7
TOTALE	7	26	7	12	45	41	19	71	48

Tab. 4 - Trinitapoli Ipogeo dei Bronzi: proporzione tra maschi di 20-24 e oltre i 25 anni e ipotesi di distribuzione di questi e degli individui femminili oltre i 15 anni nella camera C e nei corridoi A+B in rapporto alle due fasi funerarie proposte.

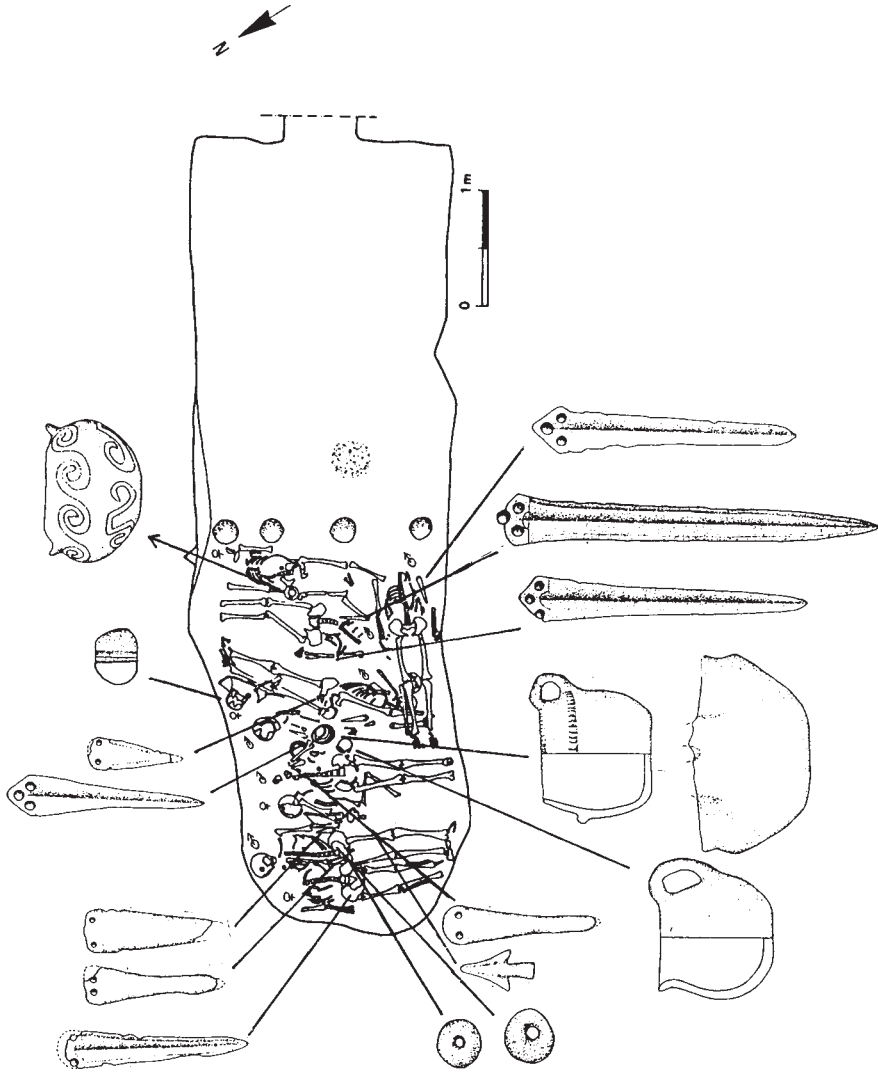


Fig. 1 - Toppo Daguzzo tb. 3: distribuzione spaziale degli elementi di corredo (rielaborato da Cipolloni Sampò 1986).

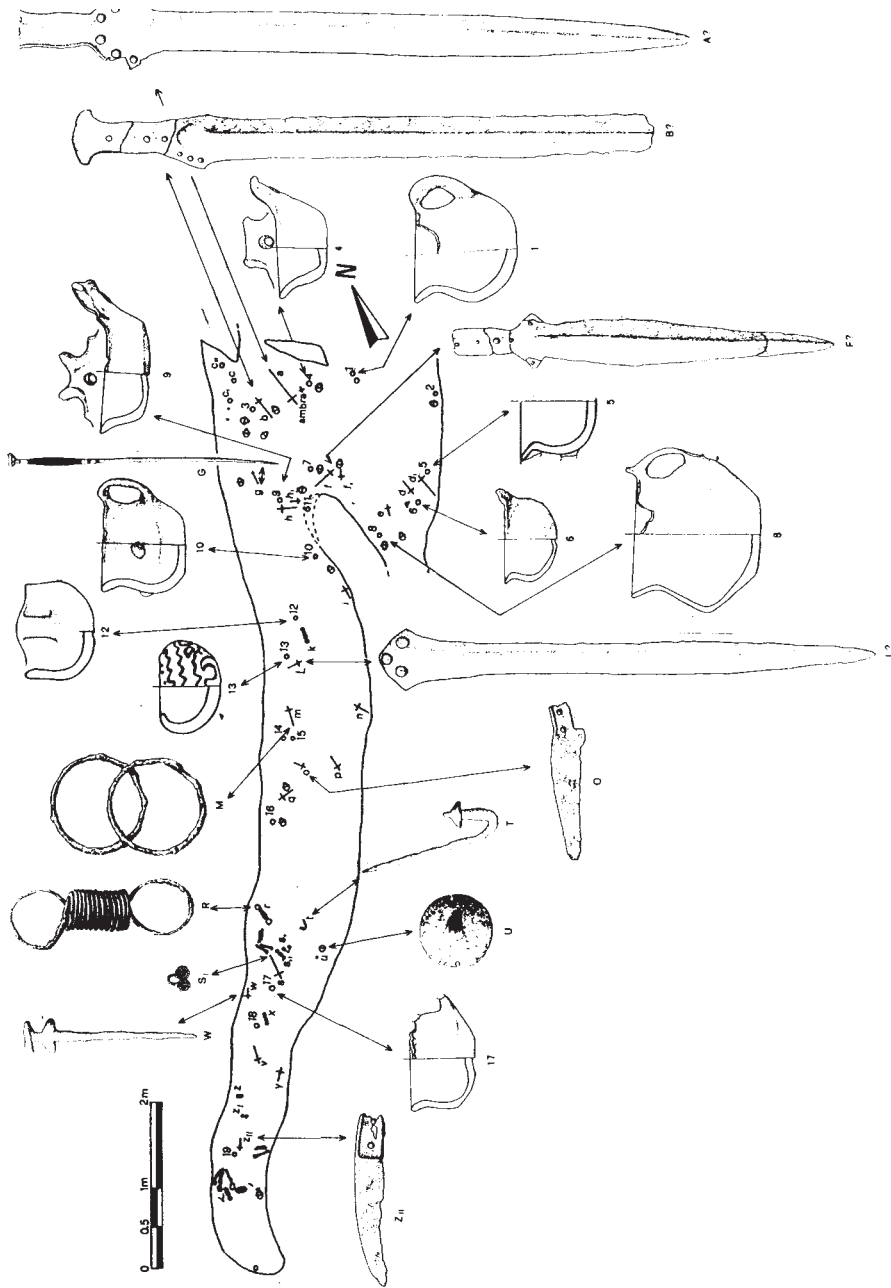


Fig. 2 - Grotticella Funeraria di Manaccora: distribuzione spaziale degli elementi di corredo di cui è nota la posizione (da Recchia 1993).

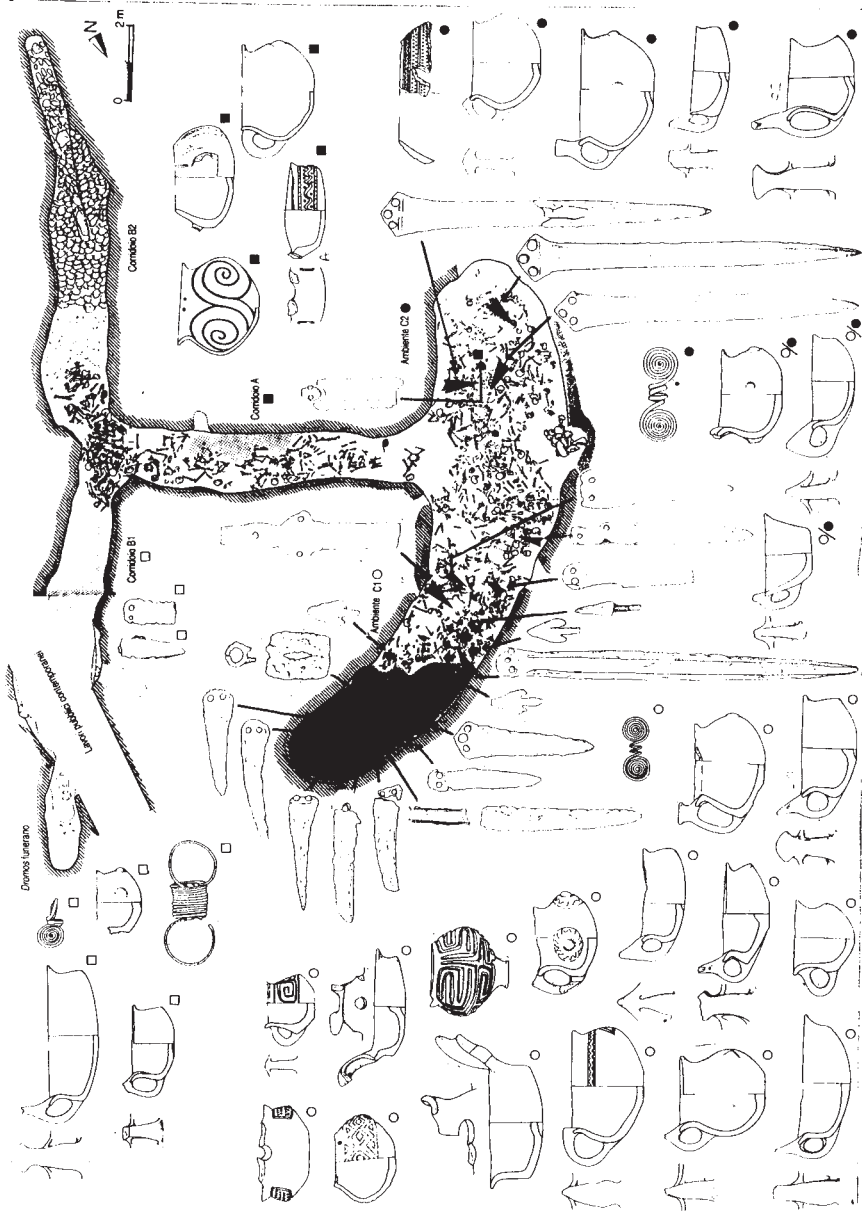


Fig. 3 - Trinitapoli Ipogeo dei Bronzi: collocazione spaziale delle armi e degli utensili in bronzo e distribuzione per ambienti dei principali elementi ceramici di corredo e alcuni ornamenti in bronzo (rielaborato da Tunzi Sisto 1999b; Cataldo 1999; Vanzetti 1999).

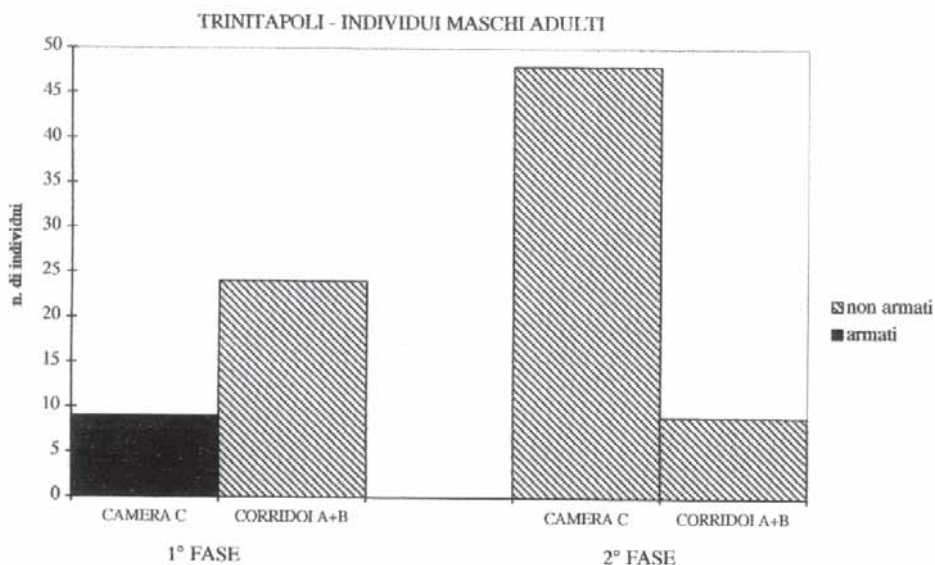


Fig. 4 - Trinitapoli Ipogeo dei Bronzi: ipotesi di distribuzione per fasi e per ambienti degli individui maschi adulti.

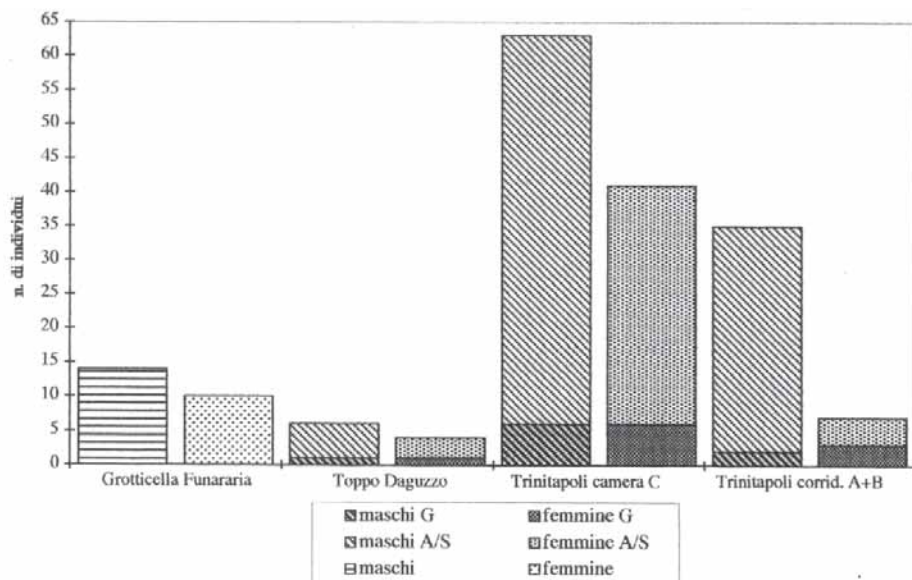


Fig. 5 - Rapporto tra individui suddivisi per sesso e classi d'età nei contesti funerari esaminati, senza distinzione in fasi.

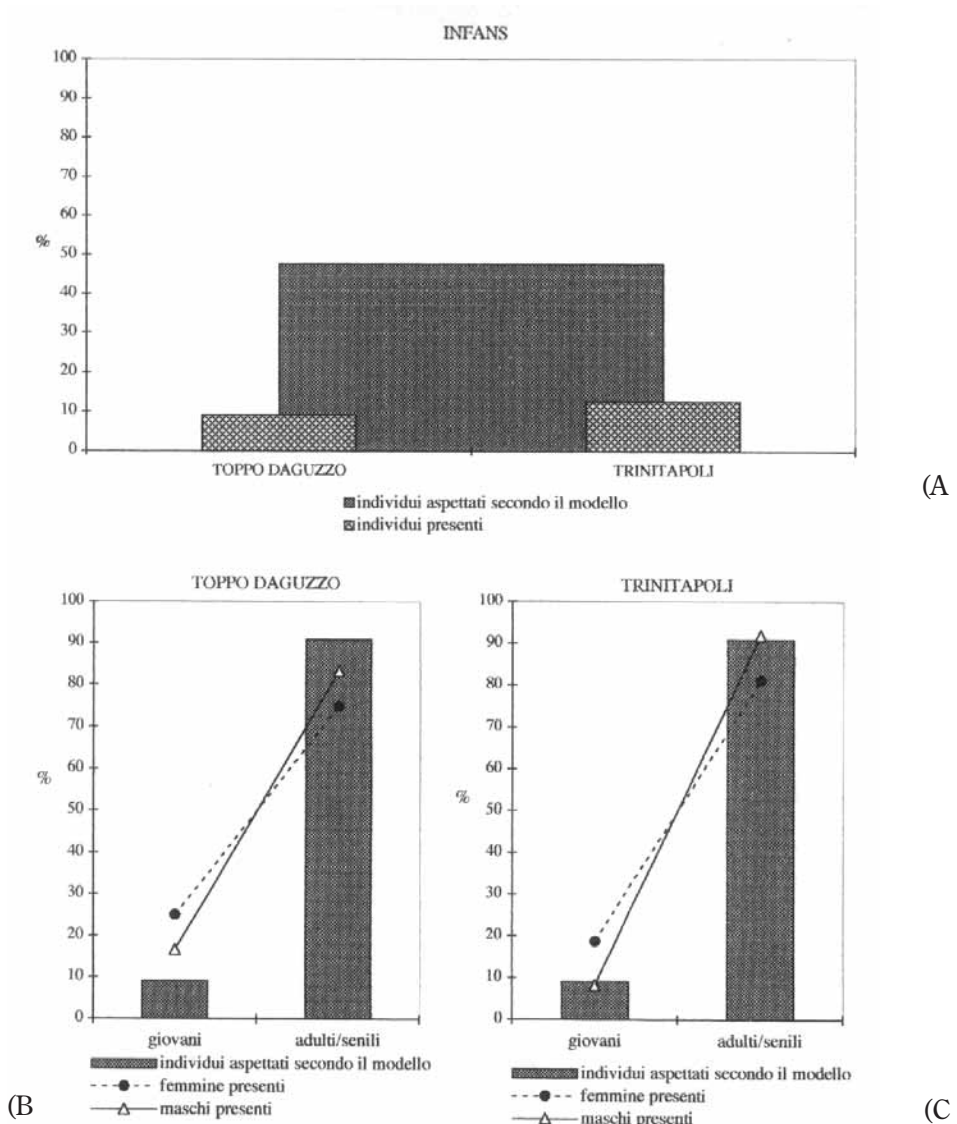


Fig. 6 - a) Toppo Daguzzo tb. 3 e Trinitapoli Ipogeo dei Bronzi: percentuale rispetto al totale degli inumati di individui infantili presenti in rapporto con quella attesa sulla base del “modello di riferimento”; b, c) Toppo Daguzzo e Trinitapoli Ipogeo dei Bronzi: percentuale rispetto agli individui post infantili dei giovani e degli adulti/senili per ciascun sesso in rapporto con quella attesa sulla base del “modello di riferimento”, basata sull’ipotesi di un tasso di mortalità equivalente.

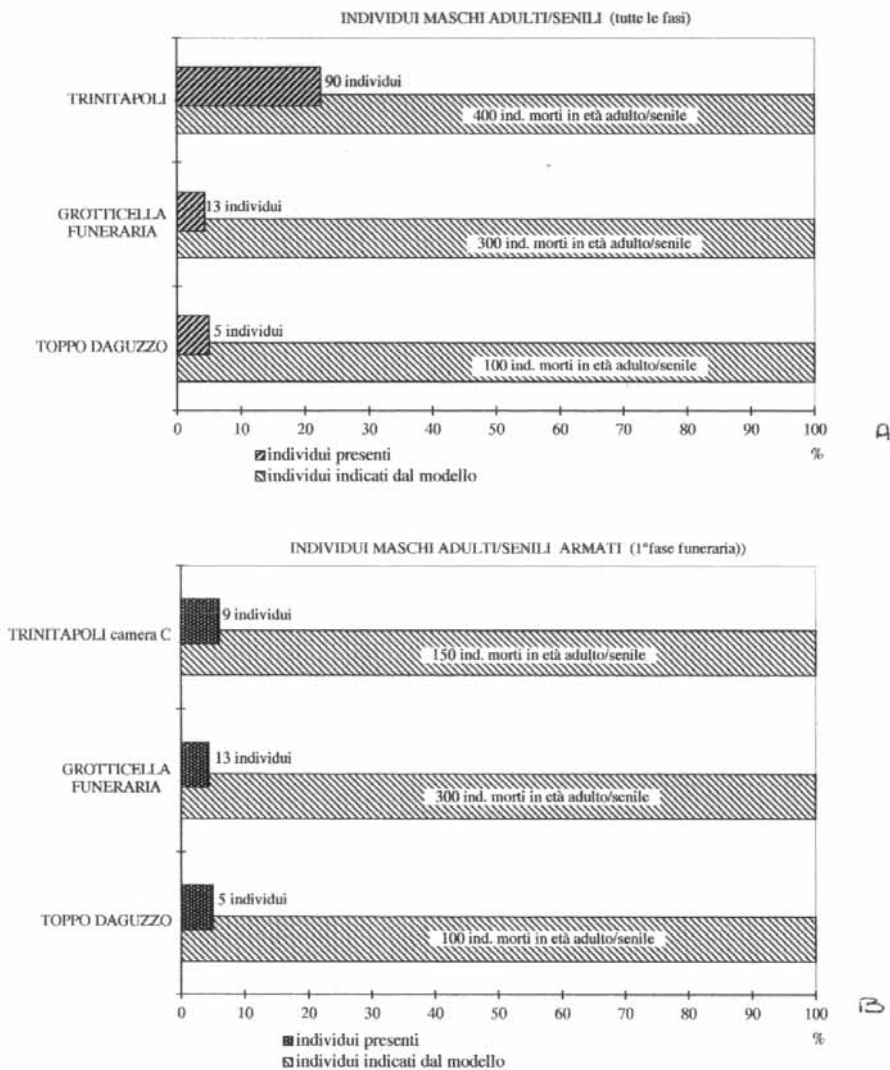


Fig. 7 - a) Rapporto percentualizzato tra numero di individui maschi adulti/senili presenti nei complessi esaminati senza distinzione in fasi e numero di individui maschi morti in età adulta e senile sulla base del modello di riferimento e ottenuto con la seguente formula: $(A+S): 2x$ durata in anni della tomba: $5x$ totale popolazione viva: 100). b) Rapporto percentualizzato tra numero di individui maschi adulti/senili armati presenti nei complessi esaminati (in relazione alla prima fase funeraria) e numero di individui maschi morti in età adulta e senile sulla base del modello di riferimento.

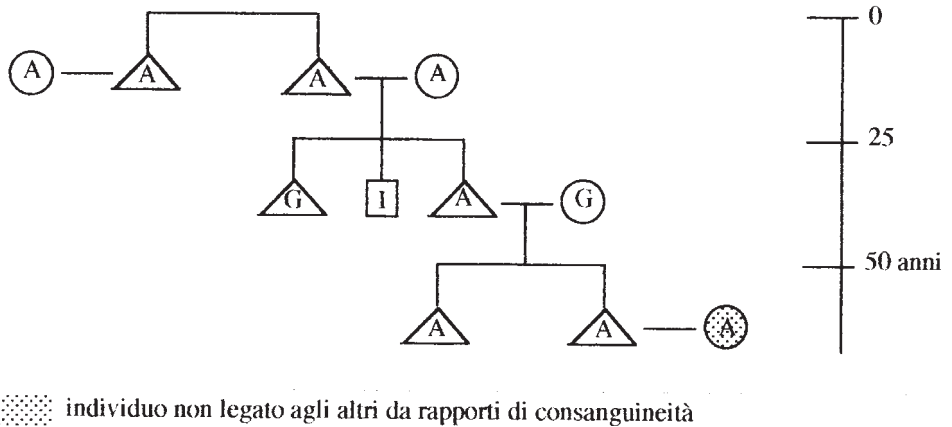


Fig. 8 - Toppo Daguzzo tb. 3: schema ipotetico dei rapporti di parentela tra gli 11 individui sepolti considerando la durata di ogni generazione di 25 anni (la lettera indica la classe d'età, il cerchio le femmine, il triangolo i maschi, il rettangolo l'infans).

INDICE

Introduzione	pag.	5
RENATO PERONI		
<i>Riti funebri, luoghi di culto e sviluppo delle forme socio-economiche nel Sud-Est italiano durante l'età del Bronzo</i>	»	7
A. M. TUNZI SISTO		
<i>Articolazione delle fasi funerarie nell'ipogeo dei Bronzi a Trinitapoli</i>	»	15
GIULIA RECCHIA		
<i>Rituale funerario e aspetti sociali a Grotta Manaccora e negli ipogei sepolcrali delle aree circostanti durante l'età del Bronzo</i>	»	21
LUCIA CATALDO		
<i>La tomba di Casal Sabini e gli ipogei di Pisciuolo (Altamura). Aspetti funerari e note di cronologia sull'antica e media età del Bronzo in Puglia</i>	»	51
ILARIA BACCAINI, ROSA CAMPANELLA, PATRIZIA CARLINI, ORLANDO CERASUOLO, SARA DE ANGELIS, GIORGIA FRANCOZZI, ASSIA INGOGLIA, AMARANTA PASQUINI, ALESSIA SAVELLI		
<i>Spunti di una ricerca dell'ipogeismo nell'età del Bronzo nel sud-est italiano</i>	»	79

CLAUDE ALBORE LIVADIE, AMODIO MARZOCHELLA <i>Riflessioni sulla tipologia funeraria in Campania fra Bronzo antico e Bronzo medio</i>	pag. 117
FRANCESCO DI GENNARO <i>Ipogei artificiali e grotte naturali nell'età del Bronzo mediotirrenica</i>	» 135
MIRELLA CIPOLLONI SAMPÒ <i>Ipogeismo funerario e culturale nella Daunia meridionale.</i>	» 155